

Gabriella Rossetti

La santità nel vissuto di una città mediterranea. Pisa nel secolo XII

[A stampa, quale Prefazione a Gabriele Zaccagnini, *La « Vita » di san Ranieri (sec. XII). Analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa. Edizione critica dal codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*. Pisa, Edizioni ETS, 2011 (PiBiGi, 26) © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La ricerca di Gabriele Zaccagnini completa la trilogia di pubblicazioni previste dal gruppo pisano in attuazione del progetto nazionale di ricerca MIUR su *Forme e caratteri della santità in Toscana nell'età dei comuni: agiografia, iconografia, istituzioni (secoli XI-XV)*. Delle caratteristiche dell'apporto pisano al progetto, comune alle tre Università toscane, ho parlato introducendo il primo dei volumi indicati: G. ROSSETTI, *La santità e i suoi modelli*, in: AA. VV., *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*¹; il secondo è una raccolta di miei saggi che inserisce il culto dei santi nel complesso percorso della Chiesa e della Società medievali, mettendo a confronto, dall'età ambrosiana alle soglie del Rinascimento, le due città e Province metropolitiche di Milano e di Pisa nello sviluppo dei culti e della comunicazione culturale, nella evoluzione sociale e istituzionale, ecclesiastica e civile, entro il contesto euro-mediterraneo comune: G. ROSSETTI, *Percorsi di Chiesa nella società medioevale. Il culto dei santi, il patrimonio, i vescovi, il clero, le donne, le voci del tempo, un papa riformatore, un epilogo*².

In questa 'prova d'Autore', il titolo scelto dipinge bene l'impegno complesso che Zaccagnini ha affrontato: esso ruota intorno alla *Vita Raynerii* di Benincasa, tratta dal codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa, per farla oggetto di analisi storica, agiografica, filologica e darne infine la edizione critica che ancora mancava: fonte eccezionale, contemporanea ai fatti, la *Vita* è opera di un canonico della cattedrale, forse vescovo per un breve periodo e familiare al santo, del quale narra con perizia le vicende come un perfetto regista e direttore di fotografia in un documentario dei nostri tempi, tanta è la evidenza delle evocazioni che rappresenta, quasi una pièce teatrale, con unità di tempi e di azione nella pluralità dei luoghi frequentati da Ranieri: la Terra Santa e la Patria cittadina, che furono teatro delle sue esperienze spirituali, mistiche e taumaturgiche.

È il santo protagonista il filo rosso che collega i luoghi diversi, ed è il suo testimone a evocarne le scene e scandirne i tempi, mentre sfondo animato dell'azione sono: la Città Santa, Gerusalemme con il Santo Sepolcro, e Pisa con la sua gente e i suoi traffici di mare e di terra in quel secolo XII giustamente ritenuto il secolo d'oro della Repubblica pisana.

"Un tempo ricco di origini" – lo definì Gioacchino Volpe-, perché ricco di profondi mutamenti sul piano economico sociale e politico di una città, lanciata sullo scacchiere mediterraneo fin dal secolo precedente da una intraprendente classe di mercanti armatori che fece rapidamente esperienza dei mercati d'Oriente e d'Occidente, delle guerre anti-saracene, della Crociata, la prima (1099-1100), da cui uscì vittoriosa con il suo vescovo, divenuto arcivescovo metropolita e primo vescovo di Gerusalemme. Alle grandi imprese di XI secolo culminate nella vittoriosa guerra delle Baleari (1113-1115), seguì per Pisa un secolo di espansione economica inarrestabile, pur nei conflitti ai vertici ecclesiastici e politici che lacerarono la cristianità al tempo del Barbarossa. In quegli anni cruciali in cui si consumò l'impresa fallita della II Crociata (1145), Ranieri, eremita e pellegrino, estraneo ai venti di guerra (si legga la fine esegesi della spiritualità di Ranieri ricostruita dall'Autore), nel santuario del Santo Sepolcro deponeva gli abiti lussuosi, rinunciava a ogni

¹ A cura di C. ALZATI, G. ROSSETTI, Pisa, GISEM-ETS., 2010, 487 pp. (PiBiGi, 24). Richiamo l'attenzione sui saggi di G. ZACCAGNINI, *Il santorale pisano nei calendari liturgici dei secoli XII e XIII*, e l'edizione: *Calendari pisani medie - vali* pp.35-104, nonché *I 'santi nuovi della devozione pisana in età comunale*, pp. 289-316.

² Prefazione di C. ALZATI, Pisa, GISEM-ETS, 2011 marzo, 593 pp. (PiBiGi, 25).

ricchezza e vestiva l'abito del penitente, la pilurica' con la quale sempre viene rappresentato nella iconografia del suo tempo e dei decenni successivi: si segua il racconto della sua sepoltura nella cattedrale pisana, che Zaccagnini documenta, si osservi la raffigurazione dell'acquasantiera scolpita dopo la morte di Ranieri (1160- 1165), ora al Metropolitan Museum di New York, sezione The Cloisters, nel particolare riprodotto in copertina, dove il santo laico benedice un ecclesiastico, personaggio che l'Autore ha identificato nel sacerdote Rolando che il santo ha guarito dal mal caduco per mezzo del pane e dell'acqua benedetta (*Vita*, c. LII).

Non è casuale che la memoria più antica dei poteri taumaturgici di Ranieri sia consegnata a una acquasantiera destinata, -crede l' A. -ad accompagnare la sua sepoltura solenne in cattedrale. È l'acqua benedetta l'elemento più importante mediante il quale il santo esercitava in vita e dopo la morte i suoi carismi di guarigione.

E si ammiri quel che resta dello splendido ciclo pittorico trecentesco di Buonaiuto e Antonio Veneziano nel Camposanto Monumentale, che ripercorre le vicende dell'intera vita di Ranieri, così come sono narrate nel testo di Benincasa, a testimoniare la devozione ininterrotta dei pisani per il loro santo patrono e l'impegno della Chiesa pisana nell'onorarne le reliquie: il 1306 Tino di Camaino scolpiva per la cattedrale l'altare reliquiario a lui dedicato, ora conservato nel Museo dell'Opera della Primaziale.

Si considerino infine le Laude Trecentesche, e le altre testimonianze letterarie esaminate nei paragrafi segnalati nell'Indice: basterà scorrerlo per accorgersi che non c'è fonte o memoria vicina o lontana che sia sfuggita al censimento dell'Autore e non abbia trovato posto nell'affresco completo costruito intorno alla *Vita* del santo e alla devozione tributatagli nel tempo.

Una spiritualità, quella di Ranieri, che per molti aspetti anticipa -osserva l'Autore- quella di Francesco d'Assisi: una scelta radicale pur restando nel mondo, un modello di vita che assegna ai laici nella Chiesa un ruolo attivo e creativo che si definisce, attraverso l'esperienza eremitica, nella pratica quotidiana delle virtù evangeliche, nella imitazione di Cristo, povero tra i poveri, ultimo tra gli ultimi. È l'evoluzione naturale, pilotata dai nuovi bisogni della società in rapida espansione, della coscienza di sé che i laici dimostrarono nella grande Riforma del secolo XI, pur sconfinando talvolta nella eresia che accompagnò il difficile percorso della Chiesa anche nei secoli centrali dell'età comunale come rifiuto violento del magistero e delle gerarchie ecclesiastiche, ma conobbe anche contemporaneamente nuovi modelli di santità e nuove sperimentazioni istituzionali, giustamente dall'A. richiamati.

È questo il caso di Ranieri, apostolo della non violenza, solidale ai bisogni di quanti ricorrevano alle sue virtù taumaturgiche, per essere risanati nel corpo e nell'anima, rispettoso delle gerarchie ecclesiastiche al di fuori delle quali pur agiva. Commentando il grande numero di miracoli in vita e 'post mortem' operati da Ranieri, Zaccagnini fa opportunamente rilevare che per la prima volta in tutta evidenza sale alla ribalta il mondo del lavoro e della fatica quotidiana. Ranieri non fa differenze di persone, i suoi beneficiati appartengono a ogni cetto sociale, ma ad animare i suoi miracoli sono soprattutto gli artigiani dei cantieri edilizi e navali che popolano il quartiere di San Vito dove, al ritorno dalla Terra Santa, dopo un anno trascorso presso la chiesa di Sant'Andrea dei Padri Vittorini nel suo quartiere originario di Chinzica, Ranieri approda e si stabilisce definitivamente.

Una scelta sociale e vocazionale: lì era maturata, al seguito dell'eremita-pellegrino Alberto Leccapecore, la sua conversione negli spensierati anni giovanili, perfezionata nei lunghi anni trascorsi in penitenza in Palestina, dove nell'esperienza mistica dei colloqui con la Vergine e con Gesù, Ranieri, designato in vita Patrono della sua città e dei suoi concittadini, ricevette il comando di intraprendere il ritorno, e ottenne i carismi delle guarigioni che operò in patria fin oltre la morte.

Tutto concorre a creare un straordinaria unità di concezione nella perfetta regia del racconto di Benincasa, vero protagonista della *Vita*, non meno che Ranieri; e bene ha fatto Zaccagnini a seguire e commentare passo per passo l'originale, guidando il lettore alla comprensione e decodificazione del testo, pensato e scritto in funzione del progetto ambizioso del suo autore di presentare una vita esemplare di patrono di una città che acquistava sempre più fama internazionale ed era frequentata da genti diverse, come attesta il cronista ufficiale di Pisa, attivo in quegli anni, Bernardo Maragone.

È stata una scelta storicamente e filologicamente corretta da parte dell'Autore presentare non la semplice traduzione ma l'analisi esaustiva del testo a confronto con l'originale latino, e curarne inoltre la edizione critica, apprezzabile nella sua originaria completezza e unità grazie alla acuta esegesi e all'apparato critico e di indici completo: un eccezionale strumento didattico per i docenti che vogliono insegnare ai giovani ad affrontare la ricerca storica su testi agiografici.

La fonte agiografica è una fonte storica completa, con una marcia in più che richiede una iniziazione per essere usata correttamente: va a questo proposito rilevato che l'Autore che ha decodificato analiticamente il testimone, non lo ha mai decontestualizzato per ricavarne dati materiali peregrini, come spesso accade a chi va pescando, nel grande vaso di Pandora dei racconti agiografici, curiosità e accadimenti singolari: ha evitato l'insidia e ha invece assicurato al lettore, nel rispetto della ricchezza della fonte e nella interazione della pluralità di prospettive di indagine offerte dal testo, la possibilità di comprendere la realtà indagata nelle sue sfaccettature per apprezzare – come ebbi a dire di recente – « quei colori del passato che sono lo spessore e la verità della storia »³.

La lunga esperienza del cammino della santità e della devozione nei numerosi contributi prodotti dall'Autore in oltre vent'anni di ricerche sui testi agiografici⁴ dimostra che il suo metodo di indagine, sempre valido, si è andato progressivamente affinando e approfondendo nell'analisi spirituale fino a raggiungere, nel confronto costante con la storiografia di merito⁵, una sintesi importante non solo per la storia della santità e della devozione ma anche per la storia della comunicazione culturale e sociale e del vissuto quotidiano dei diversi ceti che compongono una società organizzata quale la società pisana del XII secolo. Quella umanità rivive nel racconto di Benincasa e nella riflessione e nella interpretazione dell'Autore con acuta penetrazione. « Hoc erat in votis ».

³ G. ROSSETTI, *Fare storia*, introduzione a *Percorsi di Chiesa*, cit. p. 38.

⁴ Non tutti sono ricordati nella Bibliografia qui pubblicata, ma si veda al riguardo AISSCA.it, s. v. ZACCAGNINI.

⁵ Un confronto agevolato a Pisa dai molti contributi a stampa e in tesi di laurea, prodotti dagli anni Sessanta del secolo passato in poi, che l'A. ha citato; essi consentono di riconoscere personaggi dei ceti dominanti segnalati a partire dal censimento di Emilio CRISTIANI nel suo volume su *Nobiltà e popolo* (1962) e fino ad anni recentissimi da docenti e ricercatori del Dipartimento pisano di Storia. Sono citati dall'Autore nelle note e nella Bibliografia..